

Il mondo visto da una panchina

Il saggio di Sebaste tra geografia urbana e topografia dell'anima

MASSIMILIANO PANARARI

IL GIRO del mondo in (più) di 80 panchine. Si potrebbe riassumere così il contenuto, ricco e intrigante (e dotato di carica civile), del nuovo libro dello scrittore parmigiano (e collaboratore di *Repubblica*, del *Venerdì*, e di altre testate) Beppe Sebaste. *Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne* (Laterza, pagine 176, euro 9,50) è un libro-meditazione e un manifesto dell'*otium*, che arriva nel momento in cui i furori securitari percorrono questo nostro, a volte sciagurato, Paese e scuotono l'età liquida in cui viviamo. Ed ecco che le riflessioni di Sebaste (quale luogo migliore, infatti, di una panchina per meditare) ci invitano a prenderci il tempo di osservare la società a partire da uno degli spazi resi-

dui, non a caso sotto assedio, da cui potrebbero nascere forme di socialità casuali e, come tutte le cose inattese, «benedette».

Sebaste delinea una geografia urbana delle città, una geografia umana dei fruitori e degli utenti delle panchine e una topografia dell'anima. E lo fa utilizzando come «bussola» questo utensile gentile che è la panchina, pensata per i più deboli, che ne vengono troppe volte espropriati, dai prepotenti, allora, persino dalle Amministrazioni, come in alcune città del Nord est che hanno deciso di individuare nell'incolpevole panchina il capro espiatorio da sacrificare al Moloch (divinità davvero pagana) della sicurezza. Mentre alcuni Comuni emiliani, come Reggio Emilia, le moltiplicano, come ci racconta l'autore, riferendo di una passeggiata con un dirigente dell'Amministrazione locale, im-

pegnata in una complicata battaglia per far vincere la «città pubblica» sull'«individualismo delle villette» (e sull'edilizia dei geometri e l'ottuso e stolido impero del mattone, non di rado infiltrato dalla malavita, che ha sfigurato e ferito la nostra piazza bella regione).

E poi le panchine di Parma, la città ducale, di Modena, e quelle della ricchissima e sciccosissima Ginevra, che dell'arredo urbano ha fatto da sempre il suo punto di forza (anche grazie alle «montagne di lingotti d'oro, stipati sotto il suolo dalle banche», come scrive Sebaste). E le panchine di Roma, sulle quali amava abbandonarsi uno dei profeti della beat generation, il Gregory Corso di *Bomb*. E, ancora, le panchine di Linosa, di San Terenzo in Liguria, del litorale laziale, della superba Mosca e quelle, che meritano un capitolo apposito, di Parigi. E

c'è una panchina vicino alla tomba di Rainer Maria Rilke, nel prato vicino alla chiesa svizzera di Raron, un metaforico incontro, chissà, tra il poeta di lingua tedesca dalle straordinarie e irraggiungibili vette liriche e il bisogno, umanissimo, di ricercare un po' di sosta e di quiete. Panchine per riposare, meditare, leggere; panchine per continuare a vivere.

Un libro di letteratura (piacevole come molti titoli della collana *Contromanodi* Laterza, cui appartiene), che è anche un elogio della tolleranza e del multiculturalismo nella giusta accezione che, naturalmente, non è lassismo, ma è capacità di far convivere, rispettando le regole, persone e individui portatori di visioni del mondo diverse. Un libro gentile e civile e quindi, anche, delicatamente politico. Perché la politica comincia proprio da come ci si mette a sedere, insieme, su una panchina...



Una battaglia per far vincere la città pubblica rispetto all'individualismo delle villette

I libri più venduti della settimana nelle

Librerie COOP

- 1** GOMORRA
Saviano Roberto
Mondadori, saggistica
- 2** LA FINESTRA ROTTA
Deaver Jeffery
Sonzogno, narrativa
- 3** FIRMINO
Savage Sam
Einaudi, narrativa
- 4** LA SOLITUDINE DEI NUMERI...
Giordano Paolo
Mondadori, narrativa
- 5** PICCOLI INUTILI NASCONDIGLI
Faletti Giorgio
Baldini Castoldi Dalai, narrativa

L'autore

A fianco Beppe Sebaste scrittore parmigiano, a sinistra il suo recente volume e a destra la scrittrice Anna Maria Ortese